

**Seminario del Programma Brasil Proximo**  
**Brasilia, Palazzo di Planalto - 28 settembre 2015**

**Intervento di Donato Di Santo (sessione “Il futuro della cooperazione tra Brasile e Italia”)**

Parlare di qualcosa che ha funzionato bene è sempre piacevole: questo è il caso del programma Brasil Proximo!

Conosco questa esperienza dalla sua nascita. Il primo viaggio da Sottosegretario per gli Affari Esteri, nel luglio 2006, lo feci proprio qui in Brasile, quando "accompagnai" una delegazione di Regioni e governi locali italiani che stavano ponendo le basi per quello che diventerà il Progetto Brasil Proximo. In quel periodo eravamo colleghi al governo con il Direttore di Sviluppo Umbria, Mauro Agostini, allora Sottosegretario al Commercio Estero, che è intervenuto poco fa: sono contento che il Brasile ci abbia fatto reincontrare sulle tematiche dello sviluppo territoriale. Poi partecipai, sempre a Brasilia nel 2012, quando ero Coordinatore delle Conferenze Italia-America Latina, ad un altro vostro importante convegno di valutazione delle attività svolte.

Il Brasile di oggi è diverso dal Brasile in cui iniziò questo progetto. Ed anche l'Italia è molto cambiata.

Una decina di anni fa il vostro paese stava sperimentando grandi politiche sociali che, seppur in mezzo a incomprensioni e difficoltà, hanno cambiato le condizioni di vita reali per decine di milioni di brasiliani, sottraendoli ai morsi della povertà e dell'indigenza.

Il vostro paese affrontava di petto il problema dei problemi dell'intera America latina: le grandi ingiustizie sociali (ineguaglianze, le definisce Papa Francesco), che sono il principale freno alla crescita e al progresso, oltre che un *vulnus* insopportabile ai diritti umani e civili.

E' probabile che proprio quelle politiche di inclusione e di coesione sociale, per le quali il Brasile si collocò -a buon diritto- al centro dell'attenzione mondiale, sommate agli effetti della crisi economica globale, abbiano determinato una nuova soggettività di massa e nuove domande sociali a cui non sempre è possibile rispondere. E, quindi, nuovi fermenti, movimenti e tensioni sociali che, estrapolati dal contesto di una lettura contingente, sono sintomo di reattività collettiva e di crescita del controllo sociale e democratico.

Scherzosamente -ma non troppo- si potrebbe dire: in quale altro paese BRICS questi fermenti e movimenti sociali sarebbero permessi e tollerati?!

Questa cari amici, è la vera forza del vostro grande paese, che ben vi distingue da altri grandi paesi dove, però, l'elemento autocratico, nazionalista e populista prevale su quello democratico, rappresentato dallo Stato di Diritto.

L'economista Dan Rodrik ha scritto poche settimane fa sul giornale economico italiano Il sole 24 ore: "...Prendete il Brasile e confrontatelo con gli altri mercati emergenti: tra questi paesi è stato probabilmente il Brasile a registrare i risultati migliori. Lo scandalo per corruzione che si è abbattuto sulla Petrobras ha provocato un colpo per la valuta brasiliana ed un arresto della crescita. Eppure, la crisi politica del Brasile dimostra la maturità democratica del paese ed è un segno di forza più che di debolezza. L'azione degli inquirenti nelle indagini sulle irregolarità riscontrate (...), che non ha subito interferenze politiche -se non si trasformerà in "caccia alle streghe"- potrebbe essere d'esempio per molti paesi avanzati."

Nel 2009 The Economist fece una copertina con il Cristo Redentore che spiccava il volo. Due anni fa lo stesso settimanale, da Londra, decise (con una seconda copertina) che il volo era finito. Credo che ci sarebbe bisogno di meno superficialità e di maggiore rigore analitico .....

Il Brasile sta attraversando una fase istituzionale ed economica difficile. Forse in Europa noi italiani siamo quelli che meglio possiamo capire quello che state provando. Quando le cose vanno bene gli amici abbondano; ma quando non vanno bene, tanti di loro spariscono, così dimostrando la natura autentica del loro sentimento d'amicizia.

A questo proposito, mi fa particolarmente piacere poter constatare che il Programma Brasil Proximo si conclude guardando avanti e seminando per costruire insieme il futuro.

E mi fa altrettanto piacere che tanti, importanti gruppi imprenditoriali in cui l'Italia è presente, da Enel a Telecom Italia, da Pirelli a Fiat a molti altri, non si siano fatti ammaliare dalle "sirene" che predicano sventura: essi rimangono qui, e continuano ad investire. Le difficoltà congiunturali di un grande paese in cui si è fortemente presenti, non vanno negate ma devono essere contestualizzate. Se non si è capaci, se non si ha questa lungimiranza, si rimane nella categoria dei commercianti ma non si accede a quella degli imprenditori.

Nell'ambito politico si potrebbe dire che, se non si ha questa capacità, si rimane nella categoria degli amministratori e non in quella dei governanti.

Io spero che i nostri paesi possano snellire le loro incrostazioni burocratiche interne e, soprattutto sul versante brasiliano, limitare gli eccessi di protezionismo, vera palla al piede per l'ammodernamento del sistema produttivo, superando l'economia basata sulla vendita delle materie prime e dei prodotti agricoli. Un accordo tra Mercosul e Unione Europea, in questo senso, sarebbe un segnale fortissimo.

Anche l'Italia vive acute contraddizioni sociali. La contraddizione di un sud, con un tasso di preparazione scolastica ed universitaria dei giovani elevata, ma dove la disoccupazione giovanile è oltre il 40%.

La contraddizione di fasce sociali storicamente organizzate e protette (sia attive che in pensione), che "convivono" con enormi sacche di precariato, in gran parte giovanile, a cui non viene riconosciuto alcun diritto sociale e che, tra qualche decennio, scopriranno che tra i diritti a loro negati vi è anche quello alla pensione. I diritti delle fasce protette spesso sono il meritato frutto di grandi e storiche lotte del movimento operaio organizzato sindacalmente; altre volte, invece, sono il frutto bacato del clientelismo che, nel corso del secondo dopoguerra, ha creato vasti settori di favoritismi e assistenzialismi in cambio del sostegno politico.

La contraddizione di un paese dove nel 1992 l'azione di una parte della magistratura (con una furia giustizialista che non sempre ha fatto onore alle regole dello Stato di Diritto), per combattere la corruzione scardinò il sistema politico della cosiddetta "Prima Repubblica", ma in cambio ci "regalò" un ventennio dominato da un impero mediatico incontrollato, autoreferenziale, che ha plasmato (non sta a me dire se in bene o in male) una parte notevole dell'opinione pubblica ed i suoi orientamenti culturali e politici.

La contraddizione di una criminalità organizzata (il termine mafia, purtroppo, storicamente nasce da noi) che, dopo settant'anni di vita repubblicana, ancora è egemone in vasti territori e si alimenta di enormi, lucrosissimi commerci criminali.

Eppure entrambi i nostri paesi hanno straordinarie risorse. Immense e grandiose quelle naturali nel caso del Brasile. Ineguagliabili quelle artistiche e culturali, stratificate e custodite da millenni, quelle italiane.

Ci accomunano, poi, le risorse umane e intellettuali: un patrimonio che, nel caso italiano, ha permesso la crescita di quel settore socio economico definito “piccola e media impresa”. Per noi la presenza massiccia di centinaia di migliaia di piccole attività produttive è stato, ed è tutt’ora, il maggiore argine frapposto al dilagare della crisi economica. Inoltre, questo settore è capace non solo di incorporare le nuove tecnologie ma anche di sviluppare l’innovazione, del prodotto e del processo quali elementi-chiave della propria competitività.

Forse, amici brasiliani, lavoriamo bene insieme perché abbiamo capito di essere simili e complementari.

L’inedito riequilibrio sociale che ha vissuto il Brasile, ha determinato l’aumento esponenziale delle richieste di cittadinanza attiva, di diritti individuali, sociali e civili. Ma si sono anche poste le basi per un nuovo salto di qualità, per un paese che è già tra i primi industrializzati al mondo. Un salto verso una grande classe media, non più solo “statistica”, grazie alle politiche sociali pubbliche, di redistribuzione e di incentivo al consumo a beneficio della crescita del mercato interno, ma “reale”, grazie ad una tendenziale moltiplicazione delle piccole e medie attività produttive, che potrebbero radicare profondamente e permanentemente la crescita (che, altrimenti, rischierebbe anche di risultare effimera).

Su questa strada, sulla strada dell’innovazione diffusa e dello sviluppo territoriale, il Brasile incontra l’Italia.

Per meglio dire: le realtà territoriali brasiliane incontrano le realtà territoriali italiane: in questo senso il programma Brasil Proximo è paradigmatico. Siete stati pionieri, quando non era né comodo né “di moda” esserlo, di una nuova idea di cooperazione allo sviluppo.

Far dialogare tra loro i territori. Costruire griglie concettuali intelligenti, ma non chiuse, dove il rapporto non è quello arcaico, tra donante-erogatore e assistito-ricettore: il rapporto è tra le diverse esperienze e catene di valori territoriali.

Si tratta, finalmente, del superamento dell’idea “unidirezionale” (e caritatevole) di cooperazione-allo-sviluppo, e dell’affermazione dell’idea di cooperazione *tout court*, di collaborazione economica territoriale per lo sviluppo reciproco. Un’idea che incrocia la politica estera, e la politica economica estera. Una vera cooperazione strategica.

Questo superamento non avviene per motivi burocratici, in base alle letture degli indici relativi ai paesi a reddito medio (che ormai includono moltissimi di quelli del sub continente americano), o della appartenenza a club esclusivi (si chiamino essi G20, BRICS, G7 o altro). Avviene per ragioni sostanziali e di contenuto.

Sono stati i processi economici e sociali in atto nella realtà, e non teoremi astratti disegnati da qualche “esperto” solo per “giustificare” un determinato modello di cooperazione, a spingere un gruppo di importanti Regioni italiane –tra le più innovative- ad avviare partenariati territoriali con altre realtà brasiliane.

Ciò detto, non è ancora arrivato il tempo di mettere in soffitta la tradizionale cooperazione allo sviluppo. Essa potrebbe essere il terreno su cui grandi paesi collaborano fra loro, mettendo in comune le rispettive capacità e specificità, per realizzare progetti di sostegno verso paesi terzi, ancora effettivamente bisognosi d’aiuto e di sostegno. In gergo tecnico questa viene definita “cooperazione triangolare”.

Bene, nel nostro caso questo strumento c'è già. E mi fa particolarmente piacere poter ricordare qui che, nel 2007, toccò proprio a me –e ne sono orgoglioso- l'onore di firmare con l'allora Ministro degli Esteri Amorim, in questo stesso Palazzo di Planalto, l'Accordo Italia-Brasile per la Cooperazione triangolare, un testo avanzato che ci poneva all'avanguardia in questo campo.

E' su questa strada, pragmatica ed efficace, che a mio parere occorre proseguire. Fungendo da apripista per molte altre esperienze che potrebbero aggiungersi e avendo l'accortezza di farsi sempre accompagnare dalle rispettive rappresentanze diplomatiche, brasiliana a Roma e italiana a Brasilia, guidate peraltro da due eccellenti professionisti come Ricardo Neiva Tavares e Raffaele Trombetta.

Ma noi italiani siamo avvantaggiati: oltre alla rappresentanza diplomatica ufficiale, ne abbiamo anche un'altra, quella delle decine di milioni di italiani in Brasile. Essi sono e attivi a tutti i livelli istituzionali brasiliani (dal governo, al Parlamento, ai poteri statali e locali, dalle imprese, alle Università e all'associazionismo), e lo sono anche in Italia a cominciare dalla presenza, nel nostro Parlamento, di parlamentari eletti che rappresentano le collettività italiane latinoamericane, e brasiliane nello specifico. Il deputato Fabio Porta, intervenuto questa mattina, ne è l'esempio vivente. Inoltre un'altra grande amica del Brasile è la Vice Presidente della Camera dei Deputati italiana, Marina Sereni, che conosce il vostro paese e che, non a caso, guida il Gruppo parlamentare Italia-Brasile.

Infine, permettetemi un ringraziamento speciale a tutte le strutture pubbliche, brasiliane e italiane, nazionali, federali, statali e regionali, che hanno fatto tutto il loro meglio. In particolare mi complimento con Olavo Noletto, Vicedirettore degli Affari Federativi alla Presidenza della Repubblica del Brasile, che ha giustamente ricordato due personalità brasiliane che tanto hanno fatto in passato per il Programma, Cezar Alvarez e Vicente Trevas; e con Fabio Paparelli, Vice Presidente della Regione Umbria, che ha ben sottolineato l'impegno delle Regioni italiane. Infine, tra i ringraziamenti, non posso non menzionare l'impegno che, ormai, potremmo definire "storico" di coloro che concretamente e quotidianamente hanno guidato e fatto funzionare il Programma in Italia e in Brasile, a partire da Maria Cristina Sampaio, Giampiero Rasimelli, Marina Cecilia Sereni, e tutte le donne e gli uomini che lo hanno intelligentemente e generosamente animato.